

Lifestyle <i>In mostra i 50 anni firmati Sarli</i> PAGINA II		Affari di gola <i>Un viaggio nelle prelibatezze della Val d'Aosta</i> PAGINA III	Mode e Modi di casa <i>Piante grasse per dare alla casa luce verde</i> PAGINA IV		Era digitale <i>I siti internet per incidere le proprie canzoni</i> PAGINA V	Motors <i>Il tris della Opel con Astra, Gt e Sequel</i> PAGINA VI		Motors <i>La Mini continua a stupire con la giardinetta</i> PAGINA VII
---	---	---	---	--	---	--	---	---

Dal protagonista del romanzo «Alta fedeltà» di Nick Hornby, ai ragazzi di oggi, la creazione di una compilation richiede attenzione, cura e pazienza

PAOLO GIORDANO

Certo, il rischio è poi quello di esagerare come ha fatto l'ex le- na Fabio Canino: nel suo iPod ha messo solo brani di Raffaella Carrà e arrivederci a tutti gli altri. Oppure di diventare sbadati: sono sempre di più i ragazzi che ascoltano canzoni senza sapere chi le canta. Le scaricano da internet, le consumano, le cancellano e via così. La nuova frontiera della musica è, diciamo, autogestita: ciascuno si può facilmente creare la propria *playlist*, ossia l'elenco di brani che desidera ascoltare. Tanto mica è difficile: un qualunque iPod ne contiene centinaia, continuamente modificabili al prezzo di un clic e di qualche centesimo (se si rimane in regola con la legge, altrimenti gratis sui *peer to peer*). D'accordo, anche una volta si poteva raggiungere lo stesso risultato. Le cassette audio, che passione. E che tormento. Bisognava stare lì a cercare il disco da registrare, farselo prestare, trascorrere in attesa tutta la durata del vinile. Oppure bisognava piantonare le radio sperando che il dj trasmettesse il brano preferito, salvo imprecare se quel maledetto «ci parlava sopra». Tempi andati, ora è questione di un attimo. O, tutt'al più, di qualità della connessione: con la banda larga, un brano si scarica in pochi secondi. Insomma, la *liaison* sempre più *dangerose* tra rock e web ha sconvolto tutti gli equilibri, modificando addirittura il significato delle parole, le fonti di guadagno, i gusti del pubblico. La musica è ormai fai da te e forse aveva ragione Gino Paoli quando dieci anni fa, in un camerino dello Sporting Club di Montecarlo, si lasciò sfuggire la profezia: «Presto alla gente non interesseranno più gli album e noi saremo condannati a ritornare indietro agli anni Sessanta, quando pubblicavamo esclusivamente 45 giri e i 33 erano solo raccolte di brani già noti». D'altronde *Sapore di sale* o *Il cielo in una stanza* mica erano in un long playing.

trati gli sforzi compositivi, autorali e promozionali. Ed è ovvio che al pubblico meno fanatico convenga «downloadare» solo quelli e dimenticarsi degli altri. Che spesso sono fuffa, come si dice, roba inutile, decorativa. Da questa linea strategica è partito l'imminente tramonto del cd. E nasce la fortuna dell'iPod, che è il setaccio del pop: trattiene solo quello che ti piace, il resto se ne va, con un *turn over* continuo e privo di responsabilità. Per intenderci, nel

1973 l'acquisto del 33 giri *Selling England by the pound* dei Genesis imponeva almeno un ascolto prolungato e attento (vuoi per dare un senso alla spesa appena effettuata, vuoi perché i dischi in giro erano pochi). Ora per i nuovi cd è il contrario: *download*, ascolto rapido e poi, se vuoi, premi il tasto «cancella». Questo spiega perché le mode

Libertà di scegliere
Senza nemmeno saperlo, i supermanager delle major discografiche, i vari Tommy Mottola o Clive Davis che negli ultimi vent'anni hanno controllato il mercato della musica leggera, sono andati nella direzione pronosticata da Paoli. Quanti brani appena più che dignitosi ci sono nell'ultimo cd campione di vendite di Justin Timberlake? E in quello di Shakira? O di Beyoncé? Due, al massimo tre. Su di loro sono concen-

Musica
(Francesco Tricarico)
È un peccato che il mercato italiano, sempre meno interessato e sveglio, non riesca a consacrare Tricarico come un artista degno del grande pubblico. In questa canzone esprime più di quanto si possa provare ad immagina-



PLAYLIST

A ognuno la sua musica

Prima le audiocassette, oggi iPod e Mp3. Il concetto è sempre lo stesso: mettere insieme brani che teoricamente non c'entrano nulla tra loro, ma che in realtà sono legati da un filo conduttore che cambia da persona a persona. Ecco come nasce la colonna sonora della vita di ciascuno di noi

Molti anni fa Gino Paoli lanciò la profezia: «Presto alla gente non interesseranno più gli album». Ora di un disco si può scegliere solo quello che piace davvero

di mazzette tra case discografiche e deejay radiofonici (tra questi anche Alan Freed, uno dei primi supporter del rock). Allora si pagava per far trasmettere il brano e quindi far crescere le vendite del disco. Ma ora? Ora molto meno.

La teoria di Hornby

Ora forse ha ragione Nick Hornby quando dice che i gusti della gente si dividono in due categorie: quelli che Bob Dylan comunque lo faceva meglio e poi tutti gli altri. E sono questi ultimi, curiosi e sensibili alle novità, gli autori delle nuove playlist autogestite: i loro archivi sono a geometria variabile, in continua mutazione. Entra una canzone, ne esce un'altra e così via, con uno sconvolgimento dei tradizionali piani di ascolto: quello in larghezza e quello in profondità. Il crossover, cioè la mescolanza, ha abbattuto le tradizionali barriere e nell'iPod ci stanno senza imbarazzi l'ultimo rap in classifica di fianco a *Stairway to heaven* dei Led Zeppelin o a *Only you* dei Platters. La nuova generazione di ascoltatori cresce così, senza vincoli, senza generi, senza barriere. Ognuno ha una classifica di gradimento e ogni classifica è diversa. Luca Sofri, che è il Nick Hornby italiano, nella sua compilate ben «2556 canzoni di cui non potete fare a meno» (ma perché dimenticare i Black Sabbath? E i Van Halen?). Nel libro edito da Rizzoli, *Playlist - La musica è cambiata*, spiega i perché e i percorsi di ciascun brano, con l'interminabile serie di ricordi, emozioni, impressioni che poi sono il collante più forte per conservare una melodia nella memoria (in quella dell'animo, non del computer). Ma, appunto, che cosa resterà nella nostra memoria? Il *turn over*, quella rapidità affossante e ansiosa con cui si ascoltano e si cancellano i brani impedisce qualsiasi fidelizzazione. Nessuno si affeziona, nessuno lega più i momenti belli o brutti della sua vita a una canzone. La musica non è più la colonna sonora della vita ma il suo sottofondo. Come prevedeva Brian Eno, produttore degli U2, il pop è diventato «roba da ascensori o da aeroporti». E al grido di playlist libera, la nuova generazione crescerà con la bellissima possibilità di crearsi un gusto musicale a propria immagine e somiglianza. È la prima volta nella storia ma, probabilmente, sarà anche l'ultima: ciascuno potrà scegliere le sue canzoni ma forse non avrà più voglia di farlo. La musica è cambiata e sta a vedere che quella prima era meglio.

L'ARTISTA

Le dieci canzoni che porto sempre con me

Highway 61 revisited

(Bob Dylan)

Illuminante canzone, dal testo potente e visionario come solo Dylan sa fare. Impareggiabile la forza dei suoi versi, spinti nella storia dall'interpretazione del primo Dylan elettrico.

Cara

(Lucio Dalla)

L'intimità che l'interpretazione di Dalla riesce ad evocare in questa canzone mette l'ascoltatore al tavolo di un'osteria al fianco dell'autore. Ancora oggi ascolto questo brano come stimolo alla ricerca del pop più vivo. Ogni parola, ogni rima non è mai scontata e mai banale.

Musica

(Francesco Tricarico)

È un peccato che il mercato italiano, sempre meno interessato e sveglio, non riesca a consacrare Tricarico come un artista degno del grande pubblico. In questa canzone esprime più di quanto si possa provare ad immagina-

CESARE CREMONINI

re. Ascolto questa canzone una volta al giorno, è medicina dell'anima.

Somebody to love - strumental version

(Queen)

Alcuni fan mi hanno regalato diverse tracce del Queen in versione strumentale. Ascoltarle è indicativo del lavoro, della passione con la quale la mia band preferita andava in studio. In particolare le tracce di voce e di chitarra si intrecciano in fraseggi che ancora oggi considero unici e irripetibili. Le macchine non supereranno mai il cervello ed il cuore del musicista.

La canzone dell'amore perduto

(Fabrizio De André)

Non sono un grande fan di De André, pur riconoscendo il suo inestimabile valore. Ma que-

sta canzone è commovente e perfetta, come la visione delle viole che sbocciano nei fossi dei ricordi di un amore finito.

Bartali

(Paolo Conte)



Za za za! Sincronia ipnotica tra testo, interpretazione e ritmica dei tasti bianchi e neri. L'ironia, la superbia, e l'efficacia di un grande autore che sa accompagnare un momento di una vita rendendolo eterno. A lui va un grazie da parte di chiunque ami la musica ed il pianoforte.

Wouldn't it be nice

(Beach Boys)

Uno dei miei gruppi preferiti insieme ai Beatles. Degni comparire di un'epoca, i Sessanta, che purtroppo sta lentamente scomparendo tra i ricordi.

Io se fossi Dio

(Giorgio Gaber)

Non ci sono parole per descrivere questo testo. Semplicemente, vorrei che Gaber fosse ancora qui.

Love minus zero

(Bob Dylan)

Una tra le mie canzoni d'amore preferite di sempre. «La gente compra rose, fa promesse a tutte le ore, il mio amore parla come i fiori, i regali non la possono comprare».

A day in the life

(The Beatles)

Dovrebbero fare una statua in ogni paese del mondo ai quattro di Liverpool. Trope canzoni, troppe innovazioni, troppi ritornelli, troppo successo, troppo fighi, troppo avanti. Ho pensato più di una volta che i Beatles avessero venduto l'anima al diavolo per aver fatto quello che hanno fatto. Ancora oggi per me rappresentano la maggiore fonte di ispirazione.